GALLERIA NAZIONALE

IL MARCHESE

VINCENZO RICCI

OVVERO

TRE ILLUSTRI CONTEMPORANEI

AL

TRIBUNALE DELLA VERITÀ

GENOVA
CO' TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI
1863

CENNI BIOGRAFICI

DEL MARCHESE

VINCENZO RICCI

GALLERIA NAZIONALE

IL MARCHESE

VINCENZO RICCI

OVVERO

TRE ILLUSTRI CONTEMPORANEI

AL

TRIBUNALE DELLA VERITÀ

GENOVA

CO' TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1863

Fra le tante biografie dei nostri illustri contemporanei che si vanno pubblicando non è per anco apparsa quella dell' egregio nostro Signor Marchese Vincenzo Ricci, da taluni ritenuto per inesplicabile. Sotto il rapporto di essere creato sarà tale al pari di tutti gli altri, finchè i Filosofi non ci avranno dimostrato come si operi il commercio dell' anima col corpo ed il passaggio dallo zero all' unità; in politica sempre eguale e costante, non è a far maraviglia che non sia compreso abbastanza dagli uomini di partito che seguono ciecamente i loro caporioni. Per essi è una vera anomalia immeritevole di figurare nelle gallerie fra certe celebrità e di essere raccomandato a coloro

che questo tempo chiameranno antico, non saprei se forte e disinteressato, un personaggio che ha il raro coraggio di ricusare impieghi ed onorificenze per non essere vincolato al carro di chicchessia.

I.

Il Signor Vincenzo appartiene alla nobile Famiglia dei Marchesi Ricci di Genova, rispettabile per talenti, per virtù cittadine, per cariche luminose e per segnalati servizi; esiguo di corpo, ma di aspetto significante e severo. Nutrito di buoni studi nei primi anni di sua gioventù, si dedicò alla carriera della Magistratura. Nell' infausta epoca del trentatre fermo ne' suoi principi, animoso fra l'universale spavento, preludendo a tempi migliori rigettò per l' Uffizio Generale le Corti Marziali che condannarono all' ultimo supplizio coloro i quali quindici anni appresso sarebbero stati coronati di alloro. Dal che si rileva quanto sia atroce ed improvvida la pena di morte inflitta per opinioni ed agitazioni politiche laddove non sieno accompagnate da spargimento di sangue. Un Magistrato di tal tempra con simili sentimenti sembrava pericoloso ed intollerabile in que' tempi in cui la sicurezza personale e la giustizia si concedevano per grazia e favore del principe; epperciò,

mancando forse il coraggio di destituirlo, col disgustarlo se ne ottenne la desiderata dimissione.

Se non che la rassegnazione della carica non annullò il nobile cittadino, non ne spense l'ingegno e l'ardimento. Eletto poco tempo dopo Decurione e Ragioniere nella Civica Amministrazione ne sosteneva con intelligenza e fermezza i diritti e decoro anche in presenza del temuto Collega Marchese Paolucci, il quale però per debito di verità e giustizia convien dire che in quel consesso e trattandosi di comodi ed ornamento di Genova dimenticava la sua alterigia e l'ingrata sua missione governativa. Nel 45 Egli ed il suo nobile amico il Marchese Lorenzo Pareto eccitarono e rialzarono l'abbatuto spirito pubblico proponendo e promovendo l'erezione di un monumento nella Patria degno del Magnanimo scuopritore del Nuovo Mondo.

II.

I tempi maturavano, i congressi scientifici gli affrettavano e coll'esaltazione di Pio Nono al Pontificato apparivano splendidi e promettitori di gloriosi avvenimenti; si manifestarono con generale entusiasmo i repressi sentimenti di libertà e d'indipendenza, decantavansi i Principi per quello che si

desiderava che fossero, si applaudiva al genio d'Italia, salutavasi il nuovo astro nascente.

Da un genio divino
L'Italia ridesta,
Più bella e più forte
Solleva la testa;
Infrante per sempre
Le vili ritorte,
Seconda lo slancio
Dei liberi cor.

Dal Po, dal Ticino
Accenna all'Estrano
Che ceda, che renda
Venezia e Milano,
Se stolto, se audace
Resistere intenda,
La spada di Mario
Tremenda uscirà.

Con fronte serena
Si accinge animosa
Al fiero conflitto
Coll'aquila esosa;
Si leva gigante
Il popolo invitto,
Rinnova i prodigi
Del prisco valor.

Ma già lo sgomento
Ei porta nel core,
Confuso, trascorre
Di errore in errore;
Seguite, Italiani,
Iddio ci precorre,
Costanza, e la Patria
Redenta sarà.

I Sovrani impauriti e trascinati dalle imponenti dimostrazioni piegarono, rimisero della solita loro austerità, accordarono riforme e Statuti e simularono voler rinnovare la Lega Lombarda per liberare l'Italia dai Barbari; fu la nostra età dell'oro vergine di empietà, di usurpazioni e di oltraggi.

Nelle antiche Provincie, Genova si pronunziò per la prima e più fortemente di tutte le altre Città; memorabile e molto significante fu la visita di tutti gli ordini di Cittadini con uno sterminato numero

di bandiere allo Storico Santuario di Oregina, animati dall' idea che quando il popolo si desta — Dio combatte alla sua testa — e il suo fulmine gli dà — e cantando e ripetendo l' inno gradito — Sorgete Italiani — a vita novella — Il Signor Vincenzo Ricci ha fatto parte della Deputazione de' sette nostri ragguardevoli Cittadini al governo per esortarlo a meglio uniformarsi alle esigenze dei tempi, a prepararsi ad ogni eventualità completando l' armamento del paese coll' istituzione della Guardia Nazionale; alle aspre risposte ed intimazioni del Ministro dell' interno Ricci replicò che riponeva i destini d' Italia nelle mani della Provvidenza. L' esposizione ed i voti di questa Deputazione vennero subito dopo confermati ed appoggiati con istrepitose dimostrazioni per cui convenne promettere uno Statuto; ma il testo non corrispondendo forse al progetto, non essendo pienamente assicurata la morale indipendenza dei Deputati e la responsabilità dei Ministri, e mostrandosi il Governo indeciso e lento per la causa dell' Indipendenza, di nuovo si tumultuava; il tre Marzo si armarono quindeci Legioni di Cittadini sotto il comando di Pareto e Ricci, i quali per soddisfazione e guarentigia della parte liberale vennero chiamati al Ministero, assumendo il Marchese Pareto la direzione degli affari esteri ed il Marchese

Ricci quella degli interni. In tale difficile uffizio ed assunto il Signor Ricci corrispose pienamente all'aspettazione; vi portò integrità e fermezza di carattere, immense cognizioni, avvedutezza ed ingegno, slancio ed energia; egli era veramente fornito delle doti che richiede Confuccio negli Statisti; cognizione degli uomini e delle cose, della storia, della legislazione, delle condizioni, dei rami d'industria e commercio, delle ricchezze, dei bisogni e tendenze del proprio paese. Alcune leggi emanate sotto cotale Ministero vennero in seguito corrette come troppo liberali, e quella elettorale si fonda sopra la presunta capacità degli elettori risultante dai gradi accademici e dal censo. Dagli esperimenti fatti nei diversi Stati di Europa scorgerassi se sia più utile e ragionevole il suffraggio sottoposto a certe generali condizioni di capacità, alle quali ogni uomo comune può mettersi in grado di adempire, ovvero il libero suffragio universale per cui si concede indistintamente a tutti i Cittadini dotti ed indotti ingerirsi e concorrere nei negozi più importanti dello Stato e diventa un Marcello — ogni villan che sobillato voti — si apprenderà se sia da darsi in definitiva la preferenza al giudizio ed opinione di Dante, di Vico e recentemente dell'egregio Giureconsulto e Pubblicista Luigi Casanova, oppure a quella dei Guerrazzi ed altri

della sua scuola, i quali propongono il suffragio universale, che, per tacere delle ultime sue glorie, ha seguito i Cesari ed abbandonato Bruto e Catone, ed ha aperto agli stranieri le porte di Genova e di Venezia.

Ritenendo il signor Ricci che il regime costituzionale riposa specialmente nella rappresentanza nazionale, dalla quale vogliónsi ispirare e prendere norma i Governi, affinchè questa fosse veramente la spontanea e sincera espressione del paese, si rivolgeva agli Intendenti con una circolare che sembra dettata da un uomo cresciuto ed invecchiato sotto tale sistema, che ha riscosso l'ammirazione e plauso universale e che sarebbe desiderabile servisse d'esempio e modello a tutti i ministri presenti e venturi, epperciò merita di essere riportata per esteso.

CIRCOLARE AGLI INTENDENTI

Torino il 20 *Aprile* 1848.

Nei primi giorni in cui il nuovo Ministero assunse le redini del Supremo Governo dello Stato, così gravi correvano le circostanze, così rapido era l'incalzarsi degli avvenimenti, che parve assoluto dovere l'agire tosto e rissolutamente, piuttosto che il parlare, il

provvedere giusta le esigenze dell' onore e della causa nazionale, che fare manifestazioni di fede politica.

D' altronde poi quella ragionevole ed illuminata confidenza che noi desideriamo dal paese e che è assoluto bisogno d' ogni governo, non può nascere che dall' imparziale disamina degli atti, delle disposizioni, dell' andamento della pubblica Amministrazione. È questo quel solo concorso, che noi invochiamo dall' opinione pubblica.

Nel breve intervallo fin qui decorso il Governo non fu nè ozioso, nè coperto nella sua politica: omettendo i molti, e gravi atti interni, bastò a luminosamente chiarirla la generosa determinazione presa dal Re, di accorrere anche impreparato ad affrontare le forze dell' Austria, ed a risparmiare l' effusione del sangue lombardo: il disinteresse con cui unico fra i principi, avventura nei campi lombardi, per la liberazione d' Italia, la sua corona, la sua vita, quella de' suoi figli, tutte le forze del suo regno, è forse senza esempio. Nè meno onorevole al cospetto di tutta Europa rimarrà l' ardore con che i suoi popoli accorrono alla sua voce, non badando a sacrificii, ponendo a rischio e persona ed averi, per far risorgere la patria italiana.

Per quanto questi solenni atti di generale politica, esigendo necessariamente che tutte le parziali dispo-

sizioni vi si conformino onde compiere un nuovo e sincero sistema di Governo largo ed unicamente nazionale, più non lasciano oramai cader dubbio sulle intenzioni del Ministero, io sento il bisogno di aprire più partitamente alla S. V. Illma come a tutti i miei colaboratori nella pubblica Amministrazione quei principii, che, compagni fedeli della mia vita, mi saranno guida nell'ardua via che con animo franco e sincero ho determinato percorrere. Norma prima di condotta civile a me saranno quelle massime istesse di severa giustizia, di caldo amore al risorgimento italiano che privato cittadino ho seguite, e che sole, fra gli esterni pericoli e su grande universale aspettazione, possono mantenere l' unità e la dignità della nazione, appagarne i lunghi e giusti desiderii, affrettarle il conseguimento di un glorioso e ben meritato luogo fra le nazionalità europee. Ormai i voti italiani di tre secoli stanno compiendosi; a noi finalmente è dato l' attuarli: immenso, irreparabile sarebbe il carico della presente generazione se per difetto di coraggio o di sacrificii fallisse alla ben iniziata intrapresa.

A ciò debbono tendere non solo le mire del governo, ma gli sforzi di tutti i privati. Questi sentimenti che V. S. Illma e tutte le Autorità governative conviene diffondano, devono inoltre servir di norma, e

coordinarsi al patrio indirizzo degli atti amministrativi.

L' azione politica deve favorire ed eccitare lo sviluppo di tutte le forze morali, industriali, ed economiche del popolo; e prima d' ora questo Ministero ha fatto conoscere a V. S. Illma che sono cessate tutte le difficoltà che si frapponevano all' erezione di assicurazioni tendenti a questo scopo, che anzi come strumenti utilissimi d' istruzione mutua e di unione fra le classi importa secondare.

Le cure del pari di tutte le Autorità provinciali debbono rivolgersi a ravvivare tutti i disegni di lavori pubblici, di vie di comunicazione, d' industrie, di educazione popolare e scientifica, che la privata attività può intraprendere, e che V. S. Illma fomentando farà conoscere al Governo, onde questo possa coadiuvarle con tutti i mezzi che le circostanze permetteranno.

Primo fondamento d' ogni interna libertà, di ogni successivo sviluppo dello spirito umano, è l' ordine pubblico. È d' uopo quindi prevenire le cause tutte che potrebbero turbarlo.

La libera e solenne manifestazione permessa colla stampa a tutte le opinioni, il diritto di associazione e di libera rappresentanza al parlamento, sono salda tutela e guarentigia che niun diritto può venir impu-

nemente violato. Sono questi i mezzi legali e sicuri di far conoscere i pubblici interessi e bisogni, e la libera discussione assicura il trionfo di tutti i giusti ed utili voti.

Ostacolo unico anzi rovina assoluta di quelle speranze che oramai stanno per compiersi, riuscirebbe una agitazione di menti senza causa, il cieco commoversi delle moltitudini. Le turbe popolari, anche innocue e senza prave intenzioni, impauriscono i timidi ed i pacifici abitanti, danno luogo ai biasimi, alle querele dei nemici dell' ordine costituzionale, toglierebbero infine la forza più importante, la potenza morale al nostro paese.

Il più efficace di tutti i mezzi a mantenere la pubblica tranquillità egli è avvezzare le popolazioni all' ordine legale, col non impedire cioè quanto le leggi non vietano, col mantenere il libero esercizio d' ogni facoltà competente ai cittadini, coll' astenersi da ogni atto d' arbitrio; e quindi imcumbe a noi tutti ufficiali del Governo il dare il primo e perenne esempio di stretta osservanza di doveri e di competenza, e questa severa condotta partita dall' alto educherà successivamente le popolazioni meno istruite al pacifico e regolare uso de' loro diritti.

La polizia in quanto ha per oggetto la pubblica sicurezza e la comune tutela, il riparo ai disordini

reali, trova senza dubbio il suo fondamento in quel diritto di propria difesa, che compete ad ogni società. Tuttavia poche istituzioni sono al pari di questa universalmente odiate. Questa parte di Amministrazione deve senza dubbio mutar affatto direzione, cessare da ogni molestia non solo, ma da ogni inquisizione e ricerca d'opinioni, giustificare anzi co' suoi atti la sua azione benevola ed unicamente diretta al bene. Già il corpo de' Carabinieri ha ricevuto istruzioni e norme conformi al nuovo ordine costituzionale; e mentre stanno maturandosi disposizioni regolamentarie ed un intiero codice di polizia da sottomettersi alle Camere, io non debbo omettere intanto di parteciparle per suo governo, che dopo lo Statuto è assolutamente cessato l'uso delle misure chiamate economiche, non solo per parte della suprema, ma altresì di tutte le autorità secondarie, sicchè la libertà individuale non può essere menomata che a termini delle leggi.

In questi giorni in cui la Nazione è per la prima volta chiamata ad esercitare il più importante fra i diritti di un popolo libero, quello di eleggere i propri rappresentanti, credo dover mio render noto a V. S. Ill.ma le intenzioni del Governo, e le norme che Ella potrà dare a chiunque lo richieda di schiarimenti e di consiglio.

Primieramente e sopra ogni cosa V. S. dovrà assicurare gli elettori, essere ferma e sincera intenzione del Governo che le elezioni siano perfettamente libere da ogni coazione non solo materiale ma anche morale, anzi perfino da quella influenza diretta, che in ogni luogo, e sotto qualuuque forma di governo più libero, fu solita esercitare in simili circostanze la podestà costituita. Non vi saranno candidati messi innanzi dal Governo; ed ogni domanda od instanza fatta da qualunque persona, anche rivestita di pubbliche funzioni, dovrà riguardarsi come meramente individuale, nè alcuno avrà ancorchè indirettamente, a temere per essersi mostrato di contrario sentimento.

Il Governo, certo dei sentimenti della grande maggioranza della Nazione, è persuaso che in questi sacri momenti negli animi degli elettori e degli stessi candidati tacerà ogni personale ambizione, ogni sentimento che non sia quello del maggior bene e della dignità della Patria, la salute e la grandezza della quale in gran parte dipendono da questa prima elezione. Sarà cura di V. S. d'instruire e gli elettori e i candidati, sia della grandezza del momento, sia della difficoltà ed importanza della loro missione. Non mai in Italia e rare volte in altre parti d'Europa, ebbe luogo una elezione di rappresentanti la quale al pari di questa sia destinata ad avere influenza

non solo nelle sorti interne del paese, ma in quelle di molti fra gli stati che lo circondano. Uno straordinario e quasi miracoloso concorso di favorevoli circostanze avendo permesso di condurre a termine in pochi mesi l' opera di molti anni, e compiere una totale riforma degli ordinamenti amministrativi e politici dello Stato, alcuni fra i provvedimenti presi e fra le leggi da poco emanate si trovarono dopo breve tempo discordi dalla condizione delle cose presenti, e dalla pubblica opinione. In breve si trovarono discordi dal voto pubblico e meno conformi alle sociali necessità quelle stesse instituzioni, che poco prima erano state giudicate tali da soddisfare non solo, ma spesso da oltrepassare la comune aspettazione.

Inoltre l' esempio di altri popoli, ed i sopravvenuti moti politici in Europa, fecero sorgere nuovi desiderii, crearono nuovi bisogni, anche negli stati che, come il nostro, già si trovavano d' accordo coi voti della popolazione, e che perciò meno ebbero a soffrire della grande scossa, ed anzi per la coscienza dei loro pregi e pel confronto ne ritrassero e ne ritrarranno maggiore forza morale e materiale. Questo veloce quantunque regolare progresso delle nostre condizioni sociali, e la novità stessa della cosa, necessariamente doveva rendere difficile l' aggiungere nei novelli statuti a quella maggior perfezione, alla quale

si mirava nel comporli. Queste circostanze fecero desiderare e rendono necessaria la revisione e la riforma di alcune fra le leggi fondamentali che reggono la nostra libertà.

Più che mai indispensabile riesce adunque la scelta di persone, che ad onestà e fermezza di carattere uniscano maturità di consiglio, e profonda conoscenza della cosa pubblica. Le sorti future dello Stato possono considerarsi come poste in loro mani: a loro tocca il dimostrare al paragone, come nel Governo costituzionale meglio che sotto altra forma si ottiene non solo la tranquillità e la prosperità materiale dei popoli, ma coll' unità e la forza anche la stessa verace libertà.

Nè soltanto le sorti dei loro mandati e dello Stato, ma nelle mani dei deputati riposa l' avvenire di gran parte d' Italia. Mentre i nostri prodi danno per la prima volta dopo Carlo Emanuele I il glorioso esempio di un esercito italiano combattente contro gli stranieri per la gloria e l' indipendenza Italiana, l' attenzione di Italia tutta sarà divisa tra i successi dell' esercito di Lombardia, e lo sviluppo della nostra vita politica. L' esempio nostro sarà, dopo il desiderio della unità italiana, il pensiero che guiderà le popolazioni del Lombardo-Veneto nella decisione dei loro futuri destini. Gli elettori nel dare il loro suffragio,

e le persone che aspirano al difficile incarico della deputazione, devono altamente considerare che ogni privata o locale passione conviene sia sacrificata all' interesse generale della patria, e che, soprattutto in questi sacri momenti, l' elezione non è una guerra di partiti e molto meno un modo di soddisfare private ambizioni, ma che dalla scelta dipende l' ordinamento civile e la salute del paese, anzi in gran parte i destini stessi d' Italia.

Queste sono le considerazioni che io invito V. S. a porre sott' occhio agli elettori dei vari distretti dentro i limiti di sua provincia, facendo ad ognuno conoscere la difficoltà e l' importanza del dovere sociale che sono chiamati a compiere per la prima volta, ed in circostanze tanto grandi quanto favorevoli. In quanto alla scelta delle persone, non dovrà V. S. promuovere la candidatura di alcun individuo come più accetto al Governo, od opporre contrasti a quella d' altri perchè gli siano giudicati contrarii. L' attività e l' influenza di V. S., e quella di tutte le autorità locali, dovrà in questa parte restringersi ad istruire gli elettori in modo astratto delle qualità morali che si richieggono in un degno ed utile rappresentante della Nazione. Prima dote in esso dovrà ricercarsi l' onestà: e niun saggio elettore darà il suo voto a persona ancorchè chiara per ingegno e versata nelle

cose di Stato, se la sua condotta anteriore non è senza macchia, e la vita privata non è lodevole testimonio del suo animo, e della futura condotta politica, e vieppiù se nelle cose pubbliche lasciò per lo passato una riputazione ambigua, o se ad ogni mutare di vento mutò di procedere e di sentimenti; e parimente se, per rendersi popolare, affetta opinioni o fallaci o sovvertitrici della società; se nel proporsi a candidato e nel procurarsi i suffragi diè segni di soverchia ambizione, e discese ad arti indegne della dignità e dell' onestà del cittadino. Ma quantunque importantissimo pregio nel deputato, la virtù sola non basta in persone chiamate a rappresentare la Nazione, a cooperare nel reggerne le sorti, e a partecipare dell' autorità legislativa. È necessaria una profonda cognizione se non di tutti almeno di un ramo di pubblica Amministrazione, affinchè gli eletti non seggano nel nazionale consesso inutile ingombro ad esclusione dei più capaci, ed ognuno porti alla causa pubblica il concorso di nuovi lumi, e possa all' occasione farvi udire la sua parola, e concorrere sia nelle varie commissioni, sia nelle pubbliche discussioni, al migliore ordinamento delle nostre instituzioni. Quindi anche V. S. dovrà far notare agli elettori dei vari distretti, che incorrerebbero taccia di riprovevole ambizione e di gretto municipalismo, e recherebbero

gravissimo danno al paese, se si ostinassero a promuovere, solo perchè native del luogo, persone meno capaci, al petto di altre di maggior merito, ma che nacquero o dimorano fuori della cerchia del distretto. Anzi non è necessario neppure che il voto venga dato a persona che nel distretto si sia presentata a candidato: poichè se il metodo delle candidature dà alle persone che vissero vita al tutto privata il mezzo di farsi conoscere, e talora conferisce a scemare il numero delle nomine doppie, facilmente si troverà chi, degno dell' alto incarico, e pronto ad accettarlo se offerto, ricusi di ambirlo, e discendere quasi a guerra di concorrenza. In questo caso l' elezione tornerà a maggior lode degli elettori: e sarà un omaggio reso al merito e alla modestia.

All' incontro trattandosi di persona fornita delle altre doti che formano il buon deputato, non dovranno considerarsi come ostacolo alla elezione le opinioni politiche, purchè sinceramente e costantemente professate. La rappresentanza nazionale deve esprimere il vero stato della pubblica opinione ed essere il sincero risultato della medesima. Dal pieno e libero sviluppo di questa, nasce appunto la verace forza di un governo fondato nell' amore dei popoli, protetto dall' ardore per la causa Italiana, e nel quale se in alcuni punti può esservi discrepanza di opinioni,

non può dirsi che sia lacerato da discussioni, e che l' ordine naturale delle cose corra rischio di esservi soverchiato da partiti politici. Bensì non mai gli elettori saranno bastantemente posti in guardia contro le persone, che sotto nome di opinioni politiche promuovessero massime sovvertitrici della società, o che di una popolarità comunque acquistata cercassero farsi scabello ad ingiusto potere.

Ma anche nell' illuminare le menti degli elettori, e nell' instruirli della importanza del loro mandato e del miglior modo di adempierlo, V. S. non solo dovrà accuratamente astenersi da quanto possa avere l' aspetto di corruzione e di illecita influenza, da ogni azione insomma ed insinuazione che potesse dirsi meno onesta anche in un privato, ma si V. S. come soprattutto le Autorità diriggenti le elezioni dovranno guardarsi pur da quei fatti o detti meno decorosi, che, tollerati nelle persone private, non mancherebbero di macchiare e le autorità che ne facessero uso, e il governo che gli tollerasse.

Paghe di illuminare gli animi degli elettori sulle norme che gli possono guidare ad una buona elezione, ed obbligate a sorvegliare che da altri non si usino corruttele, od arti illecite, e che nelle elezioni si adempia il prescritto della legge, dovranno le Autorità nel resto lasciare ad ognuno libero campo di

esaminare quale fra i candidati maggiormente riunisca le loro simpatie, e meriti i loro voti, si che sovra esso cada la scelta.

Con tali norme non dubito che si otterrà una rappresentanza che fortifichi ed onori la Nazione e si mostri meritevole dell' alto incarico, e degna della grandezza dei tempi, e negli animi mossi da più sublimi pensieri, le brighe e lo spirito di partito, non meno che le private passioni e le ambizioni locali cederanno il luogo al vero merito e ai motivi di pubblica utilità.

Fra l' ansia della Nazione, che dalla scienza e dal libero e retto sentire de' suoi rappresentanti attende l' ultima sanzione alle nuove instituzioni; fra l' aspettativa di tutta l' Italia che su noi tiene rivolti gli sguardi, pronta a giudicare se il senno e la virtù politica sia pari in noi alla disciplina e al valor militare, e che dal saggio che daremo giudicherà del pregio delle nostre instituzioni, e della miglior forma di Governo nella penisola: mentre 70 mila nostri prodi combattono una guerra gloriosa e cominciata sotto felici auspici, ma l' esito della quale per noi, per l' Italia, dipenderà principalmente dal senno civile e dalle deliberazioni prese in seno alla pace: fra tali considerazioni è impossibile che alcun cittadino si lasci trascinare da men nobili passioni e dalle

gare dello spirito di parte e delle private ambizioni, non faccia pieno sacrificio all' amore di patria e al sentimento della gran causa italiana.

Nel raccomandare a V. S. Ill.ma di partecipare alle Autorità che da lei dipendono e rendere noto al pubblico le intenzioni del Ministero, e il modo in che questo intende proceder nella via del regime costituzionale e nel governo della cosa pubblica, mi è grato intanto di attestarle i sentimenti della distinta stima con che ho l' onore di essere

Della S. V. Ill.ma

Dev. ed Obb. Servo

firmato — Vincenzo Ricci.

III.

Lo stato di assedio, i rigori e l' oppressione per parte del Governo Austriaco provocarono le gloriose cinque giornate di Milano che commossero l' universa Italia; numerose schiere di volontari accorsero da tutte le Provincie in soccorso. Il ministero in queste gravissime circostanze non si sgomenta, non si smarrisce e confonde, fa appello alla gioventù mentre Carlo Alberto ed i Principi Reali marciano alla testa dell' Esercito ove li chiamano le leggi dell' onore e la sacra causa dell' Indipendenza; confida all' amore

e devozione della Guardia Nazionale di Torino la Custodia della Reale Famiglia, ai fedeli Savoiardi, ai valorosi Liguri la difesa delle frontiere; con quanta cordialità e trasporto non s'indirizza ai popoli della Lombardia e della Venezia! con quale stima e benevolenza non accoglie ed accetta le fusioni ed unioni fraterne!

Ricci gioisce nelle concitate discussioni in parlamento, perchè nella vivacità ed impegno consiste la vita morale delle Nazioni ed il mezzo di ogni civile progresso, mentre l'indifferenza ed apatia sono segni d'ignoranza, o di stanchezza e decadimento. Se non che per quanto il Ministero si adoperasse a contenere i partiti nascenti, a sopire ogni germe di dissidio, ad infondere confidenza, onde armare e spingere tutta la Nazione contro il nemico, non andò molto che si destarono questioni e gare che contristarono i buoni e deviarono l'attenzione dall'oggetto principale, dalla guerra; i Deputati Pier Dionigi Pinelli ed Angelo Brofferio suscitarono la malaugurata questione della Capitale, lamentando che si vollessero sacrificare gli antichi Stati, che per essi consistevano in Piazza Castello, agli Stati che si andavano a difendere, e quest'ultimo giunse persino a negare in appresso al Governo sei miserabili milioni per approvigionare l'esercito, che per cause

inesplicabili soffriva penuria di vettovaglie, anzi era affamato nel paese più fertile del mondo; altri pretendevano una Costituente con poteri assoluti ed illimitati. Il Ministro Ricci assalito e bersagliato dagli opposti partiti, imperterrito resisteva e faceva prudentemente osservare che le nostre schiere erano fino allora vittoriose, ma che non cambiavano di fronte, che liberata l'Italia sarebbe stato in facoltà dell'assemblea costituente di stabilire le basi del sistema costituzionale sotto la dinastia di Savoia senza riguardo a precedenti, *ex novo*, e che il sucessivo Parlamento legislativo d'accordo col potere esecutivo avrebbero fissata la sede del Governo laddove avessero giudicato più conveniente. Cotali riflessioni ed i proposti emendamenti conformi diedero luogo a lunghi discorsi, a molti schiamazzi e proteste ma all'ultimo vennero accettati e riconosciuti fondati e giusti, e suggeriti dal dovere di un Ministro che aveva giurato fedeltà alla Costituzione ed al Principe, di quale fedeltà e contegno non gli venne per vero dire tenuto il conto dovuto.

Gli Italiani si illustrarono al ponte di Goito, a Pastrengo, a Governolo, a Rivoli con brillanti fatti d'armi, riportarono una bella vittoria a Goito in una giornata campale di cui gli annali non ricordano forse l'eguale dopo la Lega Lombarda, ed

espugnarono ed occuparono Peschiera. Ma è legge indeclinabile di natura che ognuno cerchi provvedere alla propria felicità e conservazione, per cui rari sono gli eroi e l'entusiasmo non dura qualora non sia sorretto dalla convenienza. Per mancanza di buoni accordi gli altri Principi d'Italia non iscorgevano nella guerra intrapresa alcun profitto e vantaggio per loro, anzi se ne eccitava imprudentemente la gelosia e diffidenza; proclamavasi avanti il tempo Carlo Alberto re d'Italia, difetto dei nostri liberali di soffermarsi e bearsi ai primi fatti favorevoli e poi tener dietro alla vivace loro immaginazione e fantasia, poggiando la testa in cielo senza accorgersi di ciò che succede in questo basso pianeta. Irritati in tal modo codesti Principi, turbati e indispettiti pei deplorabili fatti del 15 maggio a Napoli, un dopo l'altro si ritirarono; ed il nostro Esercito già assotigliato è rimasto solo in faccia al nemico che andava sempre ingrossando, persino coi volontari studenti di Vienna, giustificando appieno quanto ebbe a dire lord Palmerston che quando si tratta di fare qualche sacrifizio, spogliarsi di qualche provincia si dimenticano facilmente le idee di nazionalità e di libertà. Nulladimeno a Volta ed a Costosa ha combattuto con ostinato valore ed ha fatto le ultime prove sotto le mura di Milano,

ove stabilita una tregua militare di quaranta giorni, sconfortato ed affranto rientrò negli antichi Stati. Il Ministero, dopo la relazione poco soddisfacente del generale Franzini reduce dal campo, più non s' illudeva intorno alla gravità della situazione, ha tentato ed esaurito ogni mezzo per ristorare le cose ed è ricorso alla protezione ed intervento francese. Le cause per cui il presidente La-Martine ed il suo ministro Bastide volendo essere conseguenti ricusarono l' addomandato soccorso, sono esposte nel dispaccio del nostro Ambasciatore marchese Brignole Sale, verso del quale il conte Cavour si è mostrato in seguito poco urbano e benevolo. In questo stato di cose il ministro Ricci preferiva di essere licenziato, anzicchè offrire la propria dimissione, onde apertamente conoscere la politica che intendevasi di addottare, ma gli convenne cedere al tempo e seguire l' esempio de' suoi Colleghi, i quali vennero surrogati da un Ministero Pinelli.

IV.

Questo studiavasi soffocare l' universale rammarico con un diluvio di leggi e provvedimenti interni, lusingare certi liberali, ostentando severità verso il Clero e addormentare gli altri coll' immaginario Con-

gresso di Brusselle. Vana lusinga! Alle toccate sconfitte succedono d'ordinario i risentimenti, le vicendevoli accuse, le amare recriminazioni, i tumulti; ciò che precisamente è accaduto sotto il prefato Ministero Pinelli, il quale ha dovuto soccombere sotto la relazione del deputato Domenico Buffa che lo stimatizzò con dure ed acerbe parole, denunziandolo poco meritevole della fiducia del Parlamento e della patria.

V.

Ricci rientrò nella formazione del Ministero Gioberti col portafoglio delle finanze, in cui principiò colla proposta riforma della Real Casa, facendo risparmiare allo stato egregie somme e molte pagine nel calendario; è pregio dell'opera riportare per isteso la elaborata coraggiosa relazione che precede il Reale Decreto:

Sire,

Le esteriori forme della Società, a voler essere logiche e razionali, hanno a render immagine degli ordini civili; laonde istituzioni nazionali e durevoli sono quelle soltanto che abbiano fondamento nella

storia, nel carattere, nei bisogni sentiti dai popoli, e secondino l' ordinato svolgersi di tutte le forze individuali e sociali, suprema e provvidenzial meta d' ogni umano consorzio.

Perciò il vostro Ministero professava altamente, solo il principato costituzionale poter dare alla patria, unità e dignità e forza contro lo straniero nemico, i mezzi di costituire una nazionalità libera, concorde, sincera e degna delle gloriose memorie e delle speranze italiane; ma soggiungeva altresì che, isolato dal genio popolare, il principato mal risponderebbe ai bisogni dell' epoca, ai giusti ed universali desiderii, allo adempimento della nobile sua missione, di render l' Italia libera ed indipendente e formava saldo proposito di adoperarsi a mettere tale un accordo tra gli ordini monarchici e gli spiriti di eguaglianza civile che avessero quelli a rassodarsene, e questi a contemprarsi insino a raggiungere la più perfetta forma di reggimento; nei quali principii il Ministero durerà invariabile finchè non gli venga meno la fiducia di Vostra Maestà e quella del paese.

A conseguire più prontamente tale armonica combinazione, l' esempio deve sorgere di là ove l' ossequio e gli affetti tengono rivolti gli sguardi universali.

A Voi dunque, o Sire, a Voi Principe instauratore d' un' era novella e destinato dalla Provvidenza a

costituire gloriosamente la Nazione, appartiensi questa principalissima iniziativa.

Capo e duce del suo popolo, il principe deve avvicinarselo, circondarsene come di sua vera famiglia, rimovendo d'intorno a sè quelle foggie e costumanze feudali, quegli ordini, titoli ed ufficii, eredità del basso impero, che coll'obbietto loro smarirono anche ogni significazione, e indarno ricordano età irrevocabilmente trascorse. Non coll'avversare, ma col precorrere i bisogni della civiltà nuova che va operando una profonda trasformazione in tutte le condizioni sociali, conviene che il principe veramente nazionale informi anche l'interno ordinamento della sua casa con quelle norme fondamentali dell'ugnaglianza civile che in sè tutte compendia le concquiste dello spirito umano, o piuttosto va affrettando il sospirato e profetato regno evangelico sulla terra.

Pensieri siffatti già stavano maturandosi nella mente di Vostra Maestà quando i doveri della guerra portarono altrove le Vostre cure; ma ora, prima di ripigliare con nuova lena la lotta dell'indipendenza, Voi avete determinato, o Sire, di provvedere per modo stabile anche a questa parte di sociale riforma.

Il vostro consiglio crede che il corteggio e la casa di V. M. debba offerir sempre una cotal severa dignità, ed in certe solenni occorrenze una grave pompa civile

e militare che è conforme alle nostre libere instituzioni ed è parte del nazionale decoro, ed eminentemente s'addice all'augusto carattere di chi è investito della suprema delegazione sociale. Ma giammai questo apparato esteriore della corona può scostarsi da quelle austere personali abitudini sempre state proprie di V. M. come nei principi guerrieri e liberatori.

Dignità dunque, ed ufficii aulici o palatini più non sarebbono: la casa di V. M.; particolarmente militare; ma così che i diversi ordini d'ufficiali di spada e di toga, o per meglio dire tutte le magistrature e cariche precipue dello Stato avrebbero rappresentanti presso la persona di V. M. ogni parte per altro dell'amministrazione della Real Casa deve rimanere esclusivamente affidata al sovraintendente generale della lista civile. Il prefetto dei reali palazzi diramerà gli ordini di V. M. estranei all'interno governo della famiglia. Così intorno all'augusta Vostra persona accoglierebbesi nelle solenni giornate quanto di più forte, di più generoso, di più sapiente onora la Nazione con titoli corrispondenti ai concetti di religione, giustizia, valor guerriero e meriti civili che senza distinzione di natali riescano premio di vita integra ed operosa spesa a prò dello Stato.

A queste norme ed idee morali s'attenne il consiglio nel diviso di decreto che di speciale Vostro

incarico si pregia presentarvi come degno dell' altezza e sincerità dell' animo Vostro.

Piacciavi di sancirlo, o Sire, e porgere al mondo il nobile e primo esempio dell' ordinare un R. Palazzo secondo ragione fondata nella verità propria degli ordini costituzionali, ringiovaniti e migliorati dal senno italiano.

VINCENZO RICCI.

Nell' inverno del 49 il prefato Ministero democratico allestì un numeroso Esercito, di cui in Italia non si era più veduto l' eguale dal tempo dei Romani, con intelligenze e Comitati nelle altre provincie; con un magnifico Manifesto invocò le simpatie delle Nazioni della civile Europa e col parere dei nostri Maggiori Generali, fra cui Alfonso La-Marmora in marzo denunziò l' armistizio ed e' entrato in campagna. In pochissimi giorni tante cure e tante speranze andarono perdute. Nelle fatali pianure di Novara le truppe italiane si ritirarono una seconda volta in faccia agli Austriaci; diverse divisioni però si distinsero, alla Bicocca incalzarono più volte alla baionetta il nemico e resero incerta fino a sera la vittoria; ma Corpi intieri rimasero allibiti ed inoperosi, altri per troppo lunga distanza

non poterono arrivare in tempo; non vi furono Dessaix nè Kellerman, in ultimo vi fu invece scompiglio, confusione e disordine. Molti appunti ed accuse vennero mosse al Ministero, fra le quali quella di aver dichiarato la guerra coll' erario esausto. Trattavasi forse di una spedizione in Russia? Il nostro Esercito non era accampato fra le nostre case? Con mezzi molto minori Napoleone I è venuto ed ha fatto la guerra in Italia agli stessi Austriaci; l'Olanda e la Grecia conquistarono la loro indipendenza. Non poteasi chiamare in colpa il Ministero se il Generale in capo nominato dal precedente Ministero Pinelli e dallo stesso in seguito decorato, distese l'Esercito nientemeno che da Novara a Piacenza contro la regola più elementare dell'arte della guerra di concentrare le forze nei giorni prossimi alla prevista battaglia. Non è dipeso certo dal Ministero se ventimila dei nostri soldati piegarono a Mortara avanti cinquemila Austriaci. Non mancarono le provvigioni che nei mesi appresso servirono pel campo di San Maurizio. Venne richiamato, destituito, arrestato, processato ed inesorabilmente fucilato il generale Ramorino per non avere difeso il passo della Cava da una colonna nemica secondo gli ordini ricevuti; se non che il Rapporto Ufficiale accenna a tre colonne nemiche entrate in Piemonte

senza farsi carico d' indicare per dove le altre due sieno penetrate.

Dietro tali rovesci e fatti inqualificabili, e la forzata abdicazione e partenza per Oporto di Carlo Alberto, sotto la pressione di un secondo armistizio, in faccia di un Ministero Delounay, Ricci si è ritirato coll' animo esacerbato e forse pronto ad abbracciare qualunqne più arrischiato partito per l' onore e salvezza d' Italia. Anche Genova in mezzo a tante incertezze ed oscure vicende ha chiuso per precauzione le porte per tema di essere occupata e depredata dallo stesso nemico di una volta, appunto come in un momento di tafferuglio si chiudono i negozi e le case, dichiarando in pari tempo di voler rimanere indissolubilmente unità al Piemonte. Per altro se ci avesse assistito l' antica virtù e costanza mentre Garibaldi minacciava dall' alto Ticino, il corpo del generale Lamarmora era intatto a Piacenza e la preparata insurrezione rumoreggiava in Lombardia, sotto la protezione dei nostri inespugnabili baluardi sariasi potuto raccogliere le forze disperse, mettere a duri cimenti il nemico, od almeno costringerlo a calare a più sopportabili patti. Ma i Torinesi non sono Moscoviti da lasciare in preda del nemico la capitale per la liberazione della Nazione; epperciò si assisteva impassibili al bombardamento di Genova,

all' eccidio dell' eroica Brescia ed al ritiro in Isvizzera di Garibaldi.

Dopo i grandi avvenimenti vanno ordinariamente al potere i mediocri, i ristoratori sempre intenti a screditare, cancellare ed estinguere; in quest' epoca fu richiamato al potere Pinelli desideroso di pace ad ogni costo. Egli si sbarazzò di tratto del Parlamento che disapprovava i preliminari di pace e dell' abate Gioberti inviandolo a Parigi col simulato incarico di chiedere l' aiuto francese, che ora sotto un pretesto, ora sotto un altro ha sempre ricusato; ed invece addì 6 agosto ha stipulato la pace coll' Austria rinunziando alle seguite fusioni e chiudendo in Piemonte il tempio di Giano. Ma il nuovo Parlamento che rappresentava ancora il Paese non ha fatto buona accoglienza a simile Trattato di pace, ed il signor Vincenzo Ricci relatore della Commissione considerava cotale rinunzia inutile per l' Austria che era già rientrata in possesso della Venezia e della Lombardia, ed indecorosa ed umiliante per noi che ci obbligava ad abbandonare espressamente i nostri compagni di sventura e volendo essere leali comprometteva il nostro avvenire; i Lombardi, quelli dell' Emilia e della Venezia avevano stretto con noi un solenne memorabile patto di amore e di sangue, avevano fidato nella nostra parola, stretta la nostra

mano, erano divenuti nostri fratelli, la non si doveva ritrarre per qualunque pericolo, l'abbandono nella sventura è la caratteristica dei vili, e conchiudeva per la conservazione del diritto quesito di cittadinanza per gli originarii di quelle provincie che si erano stabiliti ed abitavano in Piemonte, con quelle condizioni che la sicurezza di ogni Stato richiede.

Il Ministero non era animato dagli stessi generosi sentimenti, e s'oppose alle conclusioni dell'onorevole Relatore, che venivano accolte dalla Camera, la quale riputavasi a buon diritto di avere acquistato maggior autorità nelle nuove elezioni; Cesare Cabella allora capo dell'opposizione s'interpose indarno; il Ministero si ostinò e congedò per la seconda volta il Parlamento. Da ciò appare manifesto avere i Parlamenti un semplice voto consultivo, essere soltanto tollerati ove non facciano una seria opposizione alle mire dei Governi. In questo è lodevole il Papa, il quale dichiara francamente di non ammettere altre attribuzioni nelle Rappresentanze che denomina Consulte. Vi sono benissimo certi curiosi e ridicoli, i quali reclamano incessantemente riforme ed un sistema costituzionale di tutto punto per discutere un bilancio di un paio di milioni. Ma il Santo Padre crede sufficienti le proposte buone leggi amministrative, di finanza ed un Magistrato di buon

governo pe' suoi pochi sudditi che sono contenti di vivere senza vessazioni e molestie dei propri averi, o col sudore della loro fronte come i nostri primogenitori e non si dà punto pensiero degli strepiti di certi esaltati sussorroni, i quali considerano la libertà come una balia che nutrisce anche i bambini adulti ed infingardi.

In quest' anno in Toscana il Dittatore Guerrazzi mostrò di essere miglior Romanziere che uomo di Stato, sempre in forse di unirsi alla proclamata Repubblica Romana od al Piemonte preparò il ritorno dell' espulso Gran Duca, dal quale venne processato e graziato.

A Roma ed a Venezia si erano ritirati i più ardenti ed indomiti e con lampi di gloria ripararono in parte alla sofferta nostra riputazione. In sulle prime con belli fatti d' armi furono respinti da Roma i Francesi, i quali venivano a sterminare la Repubblica e rimettere in trono il Sovrano Pontefice. Giuseppe Mazzini capo di quel Governo pretendeva risuscitare i morti, aprire gli antichi volumi, senza considerare che le epoche sono irrevocabili come i giorni degli uomini, che la storia non si ripete dopo due mila anni, che oggidì il valore individuale non è più decisivo come nei tempi andati, cosicchè non andò guari che ebbe a convincersi che contro nume-

rosi Eserciti agguerriti e ben disciplinati non si vince colle semplici idee ed aspirazioni; in due o tre mesi i Francesi conseguirono il loro intento.

I Veneziani nel coraggio, rassegnazione e costanza con cui sostennero il lungo assedio e respinsero i replicati assalti emularono i loro Maggiori a Famagosta.

> Là nelle rive adriatiche
> Giacque una gran mendica
> Di lei stupende glorie
> Dirà la storia amica.

La Sicilia da tutti abbandonata si è anch' essa rassegnata ed è ritornata sotto Ferdinando di Napoli.

La Storia registrerà a caratteri di fuoco come in quest' epoca meglio di ducentomila soldati Italiani rimanessero immobili colle armi al piede senza esclamare col poeta di Valchiusa — che fanno quivi tante pellegrine spade? — le quali percorrevano il Paese, fucilavano Ugo Bassi, investivano Bologna, cogli stati d' assedio e col terrore soffocavano qualunque sentimento di libertà ed indipendenza. Il tempo ha già reso giustizia ai magnanimi iniziatori e promotori del nostro risorgimento ed imprese, solamente criticati dai maligni di poca levatura; gli uomini meglio veggenti non considerano sciagure

Costosa, Novara e Marghera; esse meglio di mille oratori e di mille poeti fecero penetrare ed impressero nelle Masse il principio e sentimento di nazionalità; per lo più sono inutili ed infruttuose le ciance sonore, poichè la persuasione è questione di sentimento non già effetto di discussione; in quella vece i fatti hanno sempre tratto di conseguenza. La Rivoluzione Francese, malgrado le seguite ristorazioni, ha lasciato ovunque incancellabili traccie, e le nostre vicende e sventure hanno rettificato i nostri giudizii e preparato il presente ordine di cose; ci hanno insegnato e consigliato a concentrare maggiormente ed ordinare le nostre idee secondo l'interesse generale, e le esigenze e desideri particolari delle popolazioni, e dispensato da ogni riguardo verso principi vincolati ad altri interessi, relazioni ed influenze.

VI.

Pinelli stimandosi sapiente ed infallibile come la divinità, per avere una Camera Passibile ha fatto intendere a tutti gli Impiegati dipendenti dal Governo che chi non era con lui sarebbe stato contro di lui, per cui un'eletta parte di Cittadini venne ridotta alla condizione di iloti e si principiò a falsare le

elezioni colla soverchia ingerenza e pressione governativa. Cosiffatta Rappresentanza nelle accennate circostanze di repressione universale ben poco s'intratteneva di politica nazionale, impiegava il suo tempo in questioni e riforme interne, finchè nel 54 non iscoppiò la guerra d'Oriente, in cui presero parte le Potenze Occidentali, le quali richiesero altresì il nostro intervento e contingente di 15 mila uomini. I Fratelli Ricci, Cesare Cabella con un'eloquente orazione e molti altri Deputati e Senatori combatterono simile proposta, osservando non essere il nostro Stato in guerra colla Russia, non aver ricevuto da essa alcun danno e provocazione, essersi invece sempre dimostrata benevola verso l'Italia, trattare con ogni favore e riguardo il nostro Commercio e Bandiera; con una rottura compromettersi immensi nostri interessi in Levante, potersi giovare alle Potenze collegate col tenere a bada l'Austria armando e restando in Piemonte; essere miglior consiglio prépararsi, spiare ed attendere qualche propizia occasione per conseguire la nostra indipendenza, anzichè spedire in lontane contrade il fiore delle nostre forze per farsi all'evenienza difendere da altri. Codeste considerazioni che prevalgono adesso riguardo alla questione Polacca allora non servirono, il Ministro Cavour ha vinto l'opposto partito. La decre-

tata spedizione in Crimea capitanata dal Generale Alfonso La-Marmora è divenuta meno odiosa per la buona disciplina osservata e pel valore addimostrato dal nostro Corpo Spedizionario e ci fruttò si dice l' alto onore di sedere al Congresso di Parigi fra i primari Potentati di Europa, come nei fallimenti sono ammessi anche i più piccoli interessati; in verità così fatto onore ci è costato un pò troppo caro, tremila vittime ed una cinquantina di milioni, e secondo certi saccenti ci meritò la spedizione francese in Italia con tutte le utili conseguenze. Baie! dappoichè non sarebbesi fatta aspettare quattro anni, non vi sarebbe stato mestiere dello stimolo delle bombe Orsini e vi avrebbe concorso anche l' Inghilterra, la quale invece nella Guerra d' Italia tenne sempre un contegno neutrale per non dire, in edificazione dei fedeli, diffidente ed ostile. In Novembre del 56, lo stesso Ministro Cavour e La-Marmora proponevano all' Ambasciatore Napoletano l' unione ed alleanza fra i due Stati per vendicarsi della Francia e dell' Inghilterra e sciogliere la questione Italiana, prova evidente che Cavour non sognava neppure codesta impresa francese. Napoleone III. calò in Italia non già per gratitudine e riconoscenza, perchè fosse innamorato di noi, di questa classica Terra, bensì per umiliare nell' Austria il primario Campione della

Vecchia Europa, nemica dichiarata della famiglia Bonaparte, ed in pari tempo per aver modo di fare qualche cosa per la Francia accrescendone il territorio.

Ricci nella seguita discussione quasi presago del Trattato di Villafranca richiedeva che in mancanza di un formale accordo sopra le basi e condizioni dell' alleanza e della guerra da intraprendersi in comune si stipulasse almeno per la dignità ed interesse dello Stato che non si potesse conchiudere la pace senza il nostro consenso e partecipazione. Ma Cavour respinse la proposta preferendo rimmettersi intieramente e senza alcuna guarentigia alla discrezione di Napoleone e di una Nazione Straniera più potente di noi. Non entra nel nostro compito narrare per isteso le vicende di questa guerra, in cui i Francesi e gli Italiani comandati in persona dall' Imperatore si distinsero a Montebello, a Palestro, a Magenta, ed ebbe fine colla sanguinosa battaglia di Solferino, la quale non ebbe quel risultato decisivo ed immediato che d' ordinario sogliono avere le battaglie campali di questo genere. Però dopo codesta Vittoria non saprebbesi dire per quali misteriosi motivi ed intelligenze Napoleone ha potuto mettere in grado gli Italiani di compiere da per loro e con maggiore gloria il suo programma di Milano —

Siate oggi Soldati per essere domani liberi Cittadini — Sotto la salvaguardia del non intervento abbiamo potuto fare i nostri plebisciti ed annessioni e costituire un corpo rispettabile di Nazione, per cui se non fossimo cotanto minuziosi ed esigenti, se avessimo meno teorica e più rissoluzione e coraggio, a quest' ora gli Austriaci sarebbero al di là del Tagliamento.

VII.

Nelle elezioni municipali, provinciali e politiche fù costantemente onorato il signor Vincenzo Ricci dal suffraggio de' suoi concittadini, soltanto nel 1860 la sua candidatura a Deputato fu alquanto contrastata per opera ed intrigo dei Cavouriani.

Il Ministro Cavour sempre intento e sollecito ad ingrossare il suo partito cercava di guadagnare gli uomini che più apprezzava; tentò Ricci coi soliti favori, ma questi non volle vincolarsi. Cavour ha fatto l' ultima prova per mezzo del Circolo Elettorale di Banchi, ma Egli sempre accorto e riservato ricusò parimente dare spiegazioni e sottomettersi all' autorità che si arrogavano cotesti Signori del Circolo, riconobbe invece per legittimo Giudice del suo operato il Corpo Ellettorale del suo Collegio a cui si rivolse indirettamente col seguente indirizzo.

Pregiatissimo Amico,

Mi chiedete perchè non ho fatto professione di fede, o programma politico? Primieramente perchè oserei quasi credere i miei elettori non ne abbisognino dopo tutti gli atti sempre unisoni ed indipendenti della mia vita; poi perchè siffatte pubblicazioni di circostanza dirette ad incontrare il genio al momento dominante, senza troppo vincolare chi scrive, hanno sempre un color vago, e teatrale. Infine perchè attualmente sembrerebbe poco dignitosa petizione agli elettori medesimi.

Del resto non ho mai dissimulato que' principii di libertà e d' italianismo che ho succhiati dal petto materno, nudriti nel cuore dalla prima gioventù e professati quando il farlo non era per alcuno e non fu per me senza danno e pericolo. Ed il passato è la sola guarentigia che possa darsi da uomini politici, le altre sono parole, e spesso mutate, e sempre interpretabili in diverso senso.

Fin dal 1833, come magistrato, protestai senza esitazione contro gli arbitrii sanguinari di quel tempo, e posteriormente e sempre prima del 1847 e 1848, mi sono adoperato con cure assidue, e forse non affatto indarno, a quanto potea condurre il paese a libere istituzioni.

Negli anni 1848 e 1849, come ministro, le mie opere, i miei scritti sono nella massima parte pubblici, e credo tutta la mia condotta non sia mai stata tacciata di scarso o troppo ristretto amore della patria italiana. Anzi, se è lecito il dirlo, furono allora, e con molto minori mezzi, senza aiuti, anzi, malgrado straniere molestie, gettati i germi della presente unificazione, e le attuali splendide e solenni votazioni non sono che la libera ripetizione di quelle prime, logico svolgimento, e conseguenze dell' indirizzo politico allora dato al paese.

I giornali dell' epoca fanno fede dell' opera mia, delli ostacoli altrui, delle spinte e delle reazioni, e dei loro propagatori.

Prostrate le sorti nazionali a Novara, nella prima riunione della Camera de' Deputati, mi feci autore e propugnatore della legge di cittadinanza da darsi agli altri Italiani. Successivamente nel Parlamento, non ho mai trascurato tener vive le aspirazioni nazionali, ed ho sempre sostenuto le idee di discentramento, di larga amministrazione provinciale, di prudente economia nelle spese, e combattuto contro le leggi finanziarie dure, sconesse, improvvide, i tristi effetti delle quali sono ormai da tutti provati.

In somma fui in politica costantemente più liberale

di altri molti, ed ora parmi giunto il momento d' attuare questi antichi miei voti.

Le circostanze sono solenni, dai primi suoi atti, dallo spirito che sorgerà nella nuova Camera, sta gran parte dell' avvenire d' Italia, e della stima che avremo dall' Europa. Prudenza ed ardire insieme da essa congiunti, faranno ancora una volta l'Italia politicamente grande, ed un generale riordinamento interno, basato sinceramente su larghe franchigie, renderà soddisfatti i suoi popoli.

Educato nel cattolicismo e persuaso di quella fede, non ho vergognato mai farne modesta, ma aperta professione. Nelle convinzioni religiose, nelle relazioni fra Dio e gli uomini non devono nè possono introdursi considerazioni umane; ma sotto il rispetto sociale ed anche storico, credo che la religione cattolica, ove non fosse per l' intrinseca sua essenza, luce comune a tutti gli uomini, potrebbe per l'austera ma generosa sua morale, per la maestà dei riti, per le sue tradizioni, e sede, quasi direi per conformità di genio, chiamarsi la religione italiana. Tengo il governo civile debba intromettersi il meno possibile nelle cose religiose, ma credo del pari — sconveniente confondere i precetti spirituali con interessi meramente umani e temporali, e che l'osteggiare ed il maledire sotto colore di religione, ad ogni

alta e generosa idea, a tutti i bisogni ed anche desideri della civiltà ad ogni palpito italiano, sia la peggiore delle ipocrisie od almeno delle stoltezze.

Un'ultima e franca parola sul municipalismo: Anzi tutto convien definirlo: Se per mucipalismo intendesi grettezza, angustia d'idee, eccessive pretese, il voler sacrificii d'interessi generali a convenienze, pregiudizii a vanità locali preferire, io l'abborro quant'altri mai. Ma invece il propugnare lo sviluppo delle fonti naturali di prosperità, di produzioni più peculiari ad una provincia, senza detrimento altrui, non lo reputo egoismo locale, ma debito d'ogni rappresentante della Nazione. Soltanto dal vigore individuo delle parti sorge la forza e la potenza delle Nazioni. Aggiungo che quanto concerne i molti bisogni dei nostri porti e scali, la navigazione mercantile e militare, le vie di comunicazioni internazionali pel nostro commercio, l'abolizione di molti vincoli che tuttavia lo inceppano, non gli credo punto interessi meramente Liguri, ma di tutto lo Stato, anzi veramente Italiani, e nec[illegible] costituire non solo l'agiatezza pubblica, l'equa convivenza, ma la forte nazionalità.

Il miglior commento alle dottrine razionali, e teoriche d'un uomo: si è appunto la vita privata. Ora (*absit invidia verbo*) posso dire non aver pensato

giammai a farmi scala d'ufficii pubblici o del mandato elettorale per procacciarmi una commoda nicchia nel bilancio. Tutta la mia vita ho faticato gratuitamente pel pubblico; anzi ho più volte, ed anche recentemente, rifiutato impieghi alti e lucrosi, e dai primordii della mia vita mi sono rassegnato a morire anche senza la croce.

Perdonate la rozza frettolosa cicalata sulla umile mia personcina, nè mai ho parlato altrettanto di me: ma siete voi che l'avete provocata colle vostre istanze, quindi ingoiatevela in pace e credetemi.

Genova, 22 Marzo 1860.

Vostro affess.mo Amico
VINCENZO RICCI.

Dissipati con ciò i dubbii e gli ingiusti appunti, riavutasi dalla sorpresa la miglior parte degli Elettori si affrettò a dare il voto e se alcuni contrari se ne astennero convien dire che la di lui elezione riusci più pura e [illegible] onorifica

Adunque il Signor Ricci dalla prima legislatura ha potuto assistere e prendere notevole parte a molte sedute e discussioni in cui si svolsero e definirono gravissime questioni legislative ed economiche. Nel 1850 con una relazione ridondante di utili cognizioni e pre-

vegenza intorno all' abolizione dei diritti differenziali inaugurò fra noi il libero scambio, di cui menava tanto vanto e scalpore il conte di Cavour.

In tempi ordinari, in seno ad una profonda pace veniva proposto dal Governo una misura e provvedimento a cui si ricorre in circostanze supreme e disperate, cioè la legge d' incameramento dei beni Ecclesiastici. Ricci vedeva ove tendevano e quant'erano improvvide ed ingiuste le viste del Governo; sapeva esser ben poca cosa in Piemonte i beni e stabilimenti religiosi, si agognava a quelli più vistosi e cospicui del Genovesato. Epperciò negli uffizi della Camera propose di rigettare il disegno di Legge, ovvero di stabilire che i beni degli Istituti soppressi si devolvessero ai rispettivi Comuni, attesochè tali beni provenivano dall' obolo e dai lasciti degli abitanti, i quali intesero beneficare il paese nativo, non già lo Stato, e doversi rispettare le pie intenzioni e le tavole testamentarie; spettava già ai Comuni il compossesso di tali beni dei quali si servivano liberamente in ogni occasione, specialmente in tempi di epidemie e di concentramenti di truppe per non disturbare le famiglie; era perciò contrario all' articolo 25 dello Statuto il far concorrere i Comuni e le Provincie in disuguale porzione nei carichi dello Stato. I Ministri fecero le più alte meraviglie e viva

opposizione ed il progetto di Legge fu portato in discussione.

Quando si richiedono straordinari sforzi d'ingegno per far accettare una proposta gli è segno evidente ed immancabile che non è troppo giusta e conveniente. L'articolo primo dello Statuto riconosce la Chiesa Cattolica Apostolica e Romana; l'articolo 29 ammette e consacra il principio di proprietà, e l'articolo 24 dichiara la legge eguale per tutti. Un'Assemblea legislativa non è autorizzata a derogare agli articoli di uno Statuto fondamentale in forza del quale esiste, sarebbe soltanto competente una Costituente. La personalità adunque della Chiesa Cattolica è fuori di questione e pienamente guarentita; essa è una e indivisibile, a termini dell'articolo 418 del Codice Civile è capace di possedere nello Stato e secondo l'articolo 433 possiede per mezzo dei benefizii e stabilimenti ecclesiastici. L'esistenza delle corporazioni religiose è radicata nella Chiesa, dipende dai loro Statuti, *forma dat esse rei*, dal Sommo Pontefice, e dai Superiori Generali che risiedono in Roma. L'autorizzazione governativa non può avere che un carattere politico, economico ed estrinsico, la cui revoca non può dar luogo ad una specie di apertura di eredità e devolverne i beni al fisco come pretendevano gli oratori ministeriali; nella

stessa maniera che il Governo non può appropriarsi i beni delle soccorsali degli stabilimenti industriali e di commercio, a mo' d'esempio delle Tontine, che non fosse più disposto a tollerare nello Stato, così non può appropriarsi quelli degli Istituti religiosi che formano una dipendenza e diramazione della Chiesa.

Che se riguardo agli immobili che fanno parte del territorio dello Stato, il Governo può esercitare qualche maggiore diritto in forza dell'invocato alto dominio, non gliene compete alcuno sopra gli effetti mobili in possesso degli stranieri, perchè sono d'incerta provenienza, perchè il possesso equivale al giusto titolo e perchè seguitano la persona, *mobilia sequuntur personam*.

Se codesti speciosi argomenti e finzioni legali per succedere a persone viventi non suffragono, molto meno persuadono le allegate ragioni di convenienza e di civiltà.

I religiosi non fanno professione di fisica e di scienze naturali, in cui per vero dire siamo molto avanti, ma per mandato di Dio insegnano e spiegano la buona morale, di cui la Dio mercè non siamo per anco arrivati al punto di depravazione da farne senza; coltivano la pietà, in cui scrive il Vico mettono radice tutte le virtù, assistono gli infermi

ed i moribondi; nelle campagne sono le lancie spezzate dei Parroci, e servono al comodo delle popolazioni, dalle quali checchè se ne dica sono amati e desiderati, ed esse hanno veduto con rammarico lo sperpero di oggetti preziosi e cari e l'occupazione di quelle antiche Certose e Badie, di quegli antichi chiostri ed ameni giardini e boschetti che formavano la loro ammirazione e delizia. Mirabile a dirsi! I Governanti che qualificavano i religiosi oneri antiquati della Società li trovarono in tempi di epidemia sepolti negli spedali e li reclutarono per la spedizione in Crimea; finchè vi saranno al mondo degli esseri sventurati si renderanno necessari cotali istituzioni e ritiri; quivi trovarono riposo tanti Principi, valorosi guerrieri, ed uomini di Stato pentiti e stanchi dei clamori, grandezze, inganni, odii e vendette del mondo; ritrovano un dolce conforto le anime d'indole mansueta e ritirata; quivi riparano tante derelitte ed infelici fanciulle, che si sottraggono alle tentazioni, alla critica e derisione del secolo.

Uno dei caratteri dei nemici della Chiesa è la pretenzione di riformare gli altri prima di riformare sè stessi, di vedere la paglia negli occhi altrui, senza sentire l'enorme trave nei proprii. Si predica e si grida dai puritani essere la povertà una virtù

preclara, prediletta da Dio, augurano alla Chiesa il ritorno alle Catacombe ed alle Tebaidi. Ma che direbbero questi spiriti bizzarri se uscisse fuori un rabbuffato umanitario e percorrendo le strade esclamasse bando a quelle interminabili imbandigioni, ai divertimenti, ai teatri, ai caffè, alle oziose piume; atterrate que' superbi edifizi e suntuosi palagi, abbandonate queste strade trionfali, ritornate alla vanga, ai boschi, alle capanne dei vostri semplici e rustici antenati? Predicate il progresso e volete che la Chiesa vada a ritroso? Ogni cosa al mondo nasce piccola, cresce col tempo e si perfeziona; voi stessi non siete nati colle unghie ed orecchie lunghe come avete adesso. La Chiesa di Dio è simboleggiata nel granellino della senape che gettato da un esperto agricoltore cresce rigoglioso e distende i suoi rami e la benefica sua ombra sopra il mondo intiero. Le ricchezze ed il fasto sono biasimevoli laddove servono ad alimentare la propria vanità, ma quando sono dirette ad onorare Iddio e le legittime podestà della terra, sono utili e commendevoli. Se ammirate le splendide regie, le grandiose aule governative, le ricche assise nei ministri, guerrieri e magistrati, i numerosi e superbi equipaggi negli ambasciatori, perchè vorrete disapprovare i magnifici tempii, i maestosi riti? Perchè criticate i decorosi arredi, e

ricusate di concorrere con i Sacerdoti a rendere onore ed omaggio alla divinità?

Libera Chiesa in libero Stato, ecco la risposta, ma per rendere quella più libera e spiccia la volete ridurre in farzetto e mandarla ancora a pescare nel lago di Tiberiade? Questo principio e ritrovato del ministro Cavour ha ingannato e sedotto moltissimi anche di buon conto, ma ai liberali più sinceri ed accorti non sorride punto; vi scorgono una tendenza nel Governo ad attribuirsi un' esistenza propria, assoluta, indipendente dalla Nazione. Ogni cosa è il risultato dell' opera collettiva; in una battaglia il generale dispone e comanda, il granatiere affronta e si sacrifica, e l' operaio avrà preparato e forbito le armi; nessuno possiede tutte le scienze ed arti, è di forze ed intelletto sterminati, nessuno in una parola è maggiore di tutti insieme. Questa verità è sentita e riconosciuta anche dalle più sublimi altezze, dai più forti e superbi, i quali non possono nascondere e dissimulare la naturale trepidanza avanti la maestà del popolo, del quale ambiscono l' approvazione ed il plauso. Ogni Società riposa, secondo il Vico, nel consenso universale; i più felici legislatori, a giudizio del Beccheria ed altri autorevoli scrittori convertirono in leggi le tradizioni ed usi popolari. I Principi in apparenza i più dispotici si

circondano di uomini speciali e distinti, nelle circostanze più difficili consultano i personaggi più eminenti del paese. Laonde non esistono in fatto Governi assoluti, non possono essere che rappresentativi sotto qualsiasi denominazione; in quelli costituzionali i Rappresentanti sono eletti pubblicamente nei Comizii, negli altri vengono tacitamente designati dalla pubblica opinione, che è la regina del mondo! Senonchè il Governo non potrebbe chiamarsi rappresentativo se non fosse in pari tempo, come affermano San Giovanni Grisostomo ed il prefato Gio. Battista Vico conforme alla natura dei Governanti, vale a dire una Commissione presieduta dal Principe, incaricata di secondare e proteggere le loro naturali inclinazioni, gli interessi, lo sviluppo e andamento. Ora checchè se ne dica e si faccia non si conosce alcun popolo ateo; gli uomini, scrive Salustio, sono un composto di anima e di corpo, destinati all'immortalità, ed hanno sentimenti morali e religiosi e bisogni materiali da soddisfare e difendere; epperciò chi è chiamato e prende a governarli trovasi in obbligo di uniformarsi a simili esigenze per non divenire insufficiente ed ingiusto.

I nostri separatisti incoraggiati da codesta nuova regola di diritto danno libero corso alle loro idee ed aride teorie, non prendono norma e consiglio

chè dai loro istinti ed interessi; alcuni per propria convenienza ed ambizione li secondano, i timidi al solito tacciono. Quindi molti provvedimenti, imposte e spogliazioni senza bisogno e misura, progetti di Codice Civile che offendono i sentimenti ed affezioni più pronunziati, che indeboliscono i vincoli o l'ordine nelle famiglie e compromettono le proprietà. Nei Municipi i partigiani di questo nuovo sistema seguitano a lor volta il proprio talento, senza una considerazione al mondo per gli amministrati; si aumentano le imposte, si profondono larghe somme per insegnare alle figlie del popolo ciò che loro non giova e le distoglie dai lavori ed occupazioni domestici, a cui dalla ristretta loro condizione sono chiamate, cosicchè i poveri mariti si troveranno in seguito delusi e traditi perchè invece di cucire ed imitare la donna forte e sollecita del Vangelo le giovani spose non sapranno che parlare di Storia, di Geografia e di calcolo differenziale. Si sopprimono dai bilanci le poche spese del Culto, perchè il Signore non dispensa decorazioni, mentre non si conoscono economie e risparmi in quelle destinate ad onorare le persone ed istituzioni mondane, qualora si avesse a largheggiare sarebbe certamente nelle scuole pei maschi, affinchè divengano in grado di provvedere onoratamente alle loro famiglie e servire ed onorare

la patria; per le fanciulle sarebbe sufficiente l'insegnamento della Grammatica Italiana e delle quattro regole dell' Aritmetica, cogli elementi della Storia Sacra e Patria. Nelle spese che non sono di prima necessità i buoni padri del Comune dovrebbero egualmente soddisfare per quanto fosse possibile, coloro, i quali amano gli spettacoli ed i clamorosi divertimenti, e quelli d' indole più rimessa e pacifica che preferiscono le ricreazioni più serie e le feste religiose, e volendo essere giusti sono forse i maggiori contribuenti; come sarebbero da conservare e riparare con eguale sollecitudine tutti indistintamente gli edifizii e monumenti pubblici che formano il decoro e la grandezza delle città. — Come corollario della preaccennata massima si propone e sollecita il Matrimonio Civile, per cui le nostre popolazioni hanno sempre dimostrato una decisa avversione e non l' hanno mai riguardata e ritenuta come cosa seria, fu già combattuto dal deputato Ravina, del cui patriottismo ed opinioni liberali a niuno è lecito di dubitare, e lo sarebbe forse anco dal sig. Vincenzo Ricci se venisse per la terza volta presentato al Parlamento. Questo modo di contrarre matrimonio è contrario al diritto naturale, civile ed all' ordine pubblico. Insegna il Genovesi essere naturalmente permesso agli uomini di provvedere ai

propri bisogni e soddisfare i loro desiderii a condizione di rispettare negli altri un eguale diritto e facoltà, ciò che costituisce l' equità. Ora secondo il Buffon sono a un dipresso eguali in numero i due sessi mascolino e femminino; quindi se fosse lecito a chiunque per capriccio, o per mal talento di passare a più matrimonii, gli altri meno fortunati resterebbero lesi nel delicato diritto e compiacenza di avere una compagna de' loro giorni riservata ed intatta. Per questo lo stesso Buffon riteneva fondato e giusto il quinto comandamento del Decalogo. L' osservanza dei patti e conseguenze che ne derivano è dovere naturale, *pacta servare;* la procreazione ed educazione della prole è una legittima conseguenza del matrimonio; l' educazione è protratta, fisica e morale e richiede il concorso simultaneo dei genitori, la protezione del padre e le cure della madre e quindi l' inseparabile loro unione. Le seconde nozze sciolto il primo matrimonio sono in tutte le legislazioni poco favorite e semplicemente tollerate per evitare mali maggiori. — In diritto Civile è condizione essenziale per la validità dei contratti una cosa determinata in comune commercio che ne formi l' oggetto. Il commercio delle affezioni umane si esercita soltanto nei postriboli e lupanari, perciò il matrimonio per essere un contratto civile manca

di uno dei requisiti necessarii; i propugnatori lo considerano come un contratto di Società famigliare. Sotto questo aspetto per essere conseguenti e logici non avvi ragione di proscriverlo ed impedirlo tra parenti, tra padri e figli, tra fratelli e sorelle; ma così richiede, si soggiunge, la pubblica morale, e con ciò replichiamo si riconosce e confessa non essere il matrimonio un semplice contratto civile, che condurrebbe necessariamente al divorzio, *nihil est tam naturale quam quid eodem modo dissolvi quo colligatum fuit.*

Il divorzio apre la via alle insaziabili cupidigie, ai disordini. Un uomo dopo di aver dato il proprio nome alla donna del suo cuore e fondato con essa una famiglia si troverebbe sempre esposto di venir soppiantato da un altro con apparenti più mezzi ed attrattive; come pure una povera donna che ha dedicato il suo primo amore, il fior della sua gioventù al marito, alla famiglia, non vivrebbe sicura di non essere discacciata e sacrificata ad una rivale. Un momento di malumore, qualche differenza e questione in famiglia non sono cause sufficienti per istabilire il divorzio; ognuno nella prospera, come nell'avversa fortuna deve rimanere al proprio posto, quello dei coniugi è alla testa e direzione delle loro famiglie, e le leggi civili sotto il rapporto della mo-

ralità saranno tanto più perfette, quanto si avvicineranno alla legge spiegata e completata da Cristo, la quale in materia di matrimonii decreta *quod Deus conjunxit, homo non separet.* Questo fermo ed inconcusso principio fu rammentato ed inculcato dalla nostra Magistratura, la quale dichiarossi contraria al matrimonio Civile ed al divorzio. La causa ed origine di certe dottrine e contraddizioni è riposta nel grossolano errore ed inganno di considerare il bene insegnato e prescritto da Dio, *declina a malo et fac bonum* come cosa riguardante soltanto l'altro mondo senza alcuna relazione ed applicazione alla vita presente; si suppone che nel Decalogo sia proibito l'omicidio perchè per esso si perde il Paradiso, come in diritto civile s'incorrerebbe nella pena di morte: si confonde il premio ed il castigo collo scopo della legge, col merito, moralità, od immoralità dell'azione. Si protesta di credere in Dio infinitamente buono, sapiente e perfetto; se ne ammettono i precetti e la rivelazione, e si pretende per migliorare la Società di giudicare e decidere intorno all'utilità e giustizia dei medesimi; alla riconosciuta dottrina del Creatore si contrappongono quelle delle creature; s'inverte l'oggetto della legislazione suggerendo ponti d'oro per soddisfare ingiuste esigenze, invece d'intendere a definire, regolare e proteggere

i diritti e doveri di ognuno. La Potestà civile per motivi di alta convenienza può astenersi dall' unire la propria sanzione a quella riservata all' Autore della natura per l' osservanza di certi doveri morali e religiosi, ma ogni contraria disposizione è incivile ed illecita, si può, a mo' esempio, tollerare, non già secondare amori e desiderii immorali.

La santità, l' indissolubilità del matrimonio frena le intemperanze e smodati appetiti, mantiene e conserva l' unione e l' ordine nelle famiglie. La religione ed i matrimoni sono l' origine e fondamento di ogni civile consorzio. I genitori con sollecita cura e tenerezza nutriscono, osservano da vicino, educano e forniscono alla patria ottimi cittadini; sotto di Augusto per contenere la licenza e dissipazione che andava corrompendo e snervando l' Impero si promulgava la Legge Papia Popea, la quale incoraggiava i matrimoni. Scrive il Genovesi: — l' incontinenza quando è divenuta pubblica essere cagione spopolatrice, ciò meritare l' attenzione dei Governi e doversi rimediare colla facilitazione delle nozze. — Tolte le credenze ed il salutare timore di un eterno castigo, che reprime nelle menti il germe e l' origine dei delitti, alla società civile non resterebbe altro espediente che quello della forza, la quale riducendosi a semplici fatti isolati, sarebbe impossibile

ripeterli e moltiplicarli in guisa da raffrenare in tutti e ovunque l'umana malizia. Come mai potrebbe sussistere senza l'idea e venerazione della divinità, unico conforto nelle tribolazioni e disgrazie irreparabili, che allontana il suicidio? Senza i temuti giuramenti, base dei giudizii? All'autorità del principe Napoleone e del signor Emilio di Gerardin che anch'eglino propongono la separazione dello Stato dalla Chiesa si potrebbe contrapporre quella dell'immortale Storico della Rivoluzione, del Consolato e dell'Impero, il quale narra che si fecero tutti gli sforzi per rendere splendida e solenne la festa nazionale, ma che riuscì fredda e poco soddisfacente appunto perchè mancava l'autorità e magnificenza del rito religioso.

VIII.

In fatto di amministrazione e faccende provinciali il signor Vincenzo Ricci è di un merito e superiorità incontestabili; come ad un padre di famiglia gli venne per molti anni affidata la formazione del Bilancio, nel quale s'incontrano necessariamente e si trattano questioni morali, economiche, industriali e commerciali di grande importanza, per cui si richiedono innumerevoli cognizioni, intelligenza, ret-

titudine e buon discernimento; le sue relazioni sono Capi d' opera meritevoli di più ampi elogi.

Nel 1852 quale membro della Commissione del Bilancio e di quella del commercio già preveggendo essere l' avvenire di Genova strettamente connesso col commercio di transito ha proposto e fatto approvare in Consiglio che fosse provocato il concerto dei Consigli divisionali di Alessandria e di Novara nelle pratiche per la congiunzione della nostra Strada Ferrata colla rete Elvetica; e nella sua Relazione dell' anno appresso conchiudeva per un sussidio di sei milioni con dichiarazione essere unicamente allegato a tale linea che deve mettere il nostro Porto in diretta e continuata comunicazione col lago di Costanza. Se nonchè in quest' opere colossali che valgono mai gli sforzi generosi di una Provincia e di qualche Municipio, quando i Governi hanno altre mire ed impegni! Cavour per favorire la prediletta Torino ha preferito la linea del Moncenisio e non ha mai coltivato efficacemente alcun progetto verso la Svizzera, rovinando lo Stato collo spendere enormi somme per una strada inutile e per le provenienze di America, fors' anco dannosa, aprendo il Piemonte e la Lombardia ai Porti Occidentali Francesi: Torino gli potrebbe erigere per monumento il Moncenisio coi fianchi squarciati. Nelle nazioni come la

Grecia, l'Italia e la Svizzera divise da catene di monti e da grandi laghi e fiumi si formano dei considerevoli Centri o Regioni con a capo cospicue Città, in cui dovrebbero ritrovarsi tutti gli stabilimenti, uffizi e magistrature pei comodi e bisogni delle popolazioni. Il signor Ricci ha proposto l'erezione di una Cattedra di Metodo in questa Regia Università, affinchè i Professori non fossero costretti di andare a perfezionarsi a Torino e l'instruzione popolare fosse uniforme e migliore. Ma ciò che è da osservarsi nella sua Relazione finanziaria per l'esercizio del 53 si è il modo onde giustifica le spese sempre crescenti mentre lascia in pari tempo travedere il suo desiderio ed impegno per l'incremento della buona civilizzazione. Ella è una legge universale e costante, ei dice, non solo economica, ma sociale il crescere delle pubbliche spese di amministrazione di pari grado coll'incivilimento che appunto consiste nello svolgersi successivo di tutte le facoltà dello spirito comune e quindi nella manifestazione di nuovi bisogni nei singoli uomini e nell'intera Società. Ma l'operosità più universale, i nuovi interessi che ne emanano svelano nuove fonti di ricchezza e di produzione che deggiono come ogni altra concorrere a sostenere i pubblici carichi; in quest'equa e sincera ripartizione sta riposta non

meno la giustizia che l' avvenire di tutte le colte nazioni.

Immedesimato egli cogli interessi e finanze della Provincia e del Comune non gli poteva sfuggire il grave danno che ne risentivano dal loro concorso nel mantenimento dei Porti, senza una corrispondente partecipazione negli utili e prodotti; il Consiglio provinciale fondandosi sopra l' antico ditterio *cuius incomoda et eius comoda* deliberò di fare le debite rappresentanze.

Nello stesso anno proponeva di invocare dal Governo, in cui siedeva già il conte Cavour, preteso autore della libertà del Commercio, la riduzione sul dazio dei zuccheri, sul diritto di spedizione e dei piombi; una semplificazione delle formalità daziarie; una minorazione dei molteplici balzelli che pesavano sulla navigazione nazionale.

L' anno milleottocentocinquantaquattro fu molto disgraziato e calamitoso per la Liguria ed il signor Ricci nella sua Relazione sul Bilancio ritenendo essere la constatazione dei mali un preliminare necessario della cura dei medesimi, lo segnalava al Consiglio con queste parole:

« La mancanza del principale raccolto agrario da quattro anni, l' aumento delle cereali e del vino che conviene importare dall' estero, il ristagno delle in-

dustrie e manifatture e quindi l' inattività di tutte le Società ed Intraprese, la mancanza di Credito e di Circolazione sono mali troppo noti. Se a ciò aggiungesi l' epidemia e le sue conseguenze, scorgesi il complesso delle calamità che affliggono le nostre popolazioni. Proporre ripari è superiore al nostro mandato ed alle nostre forze, ma il segnalare questo stato penoso, queste angustie universali al vostro senno, alla vostra prudenza ed a quella del Governo, parve ufficio della Commissione perchè conseguenza troppo evidente dell' esame del Bilancio ».

Ma se io avessi l' ingegno e la vena del signor Nicomede Bianchi che ad ogni idea anche comune del ministro Benso di Cavour impiega quattro facciate di elogio, se volessi raccogliere ed analizzare tutti i pensieri e provvide proposte formolate dal signor Ricci potrei formare dei grossi volumi.

IX.

Ebbe già a dire un ministro piemontese ed a ripetere in un suo opuscolo il conte Avigdor essere necessario per avere pace e riposo umiliare e ridurre Genova nostra a sessanta mila abitanti. Il signor Vincenzo Ricci ha mostrato di non dividere siffatta oppressiva opinione, perchè per esso *non è mai lecito*

ledere i diritti altrui senza un adeguato compenso: colla distruzione dei gran centri di vitalità e d'industria resterebbe la tranquillità dei cimiteri; è follia e tempo perduto lo andare contro l'ordine stabilito dalla natura. L'amore è di sua natura espansivo, parte dal cuore, si versa nella famiglia, si propaga nella provincia e si estende allo Stato, perdendo d'intensità a misura che si diffonde ed allarga; si combatte con valore e costanza pei padri, pei figli, per le spose e pei patrii lari. I Romani conoscevano appieno questo processo delle affezioni umane, rispettavano gli Statuti, stabilimenti, memorie ed abitudini delle provincie conquistate, delle quali si cattivarono la stima e la benevolenza, per cui vennero invase in seguito dai barbari, ma ben poche si ribellarono; le Gallie del mezzogiorno conservarono nna tale devozione quasi fino ai tempi nostri, per cui dobbiamo ad esse la scambievole nostra affezione e riconoscenza. Nella stessa guisa adoperarono i Genovesi colle Città soggette al loro dominio e così pratica la Chiesa Romana colle Provincie Cattoliche, di cui rispetta i beni ed ama e promuove l'incremento e decoro. Gli è per ciò che Ricci si è sempre opposto alle spogliazioni ed aggravii di Genova che non erano giustificati dall'interesse generale della Nazione; ne teneva

informato il Municipio per le opportune rappresentanze.

È cosa veramente singolare che questa illustre Città sia riservata a fare gli onori di casa, a spendere in ricevimenti e venga poscia pagata d'ingratitudine; dopo ogni cordiale e splendido festeggiamento viene privata di qualche onore, prerogativa, comando, e stabilimento. Si ebbe l'indiscrezione di portare la Provincia di Torino a novecentomila abitanti e ridurre quella di Genova a seicentomila, distaccando i Circondarii dell'altro versante della Liguria, per cui quegli abitanti hanno solennemente protestato. Apprendiamo dalla parola ispirata ed applaudita dello stesso Vincenzo Ricci i motivi urgenti della sua opposizione; come ogni uomo in questa breve vita mortale, così ogni popolo, ogni generazione nella successione dei tempi e rivolgimenti dell'umanità ha la sua missione sulla terra preordinata dalla provvidenza; quella affidata a noi è la redenzione della patria comune dalla dominazione straniera, è solenne e matura; i diritti delle Nazioni conculcate, le loro lagrime pesano nelle bilancie della Giustizia di Dio. È debito del Governo e di tutti preparare l'avvenire congiungendo primieramente dalle alpi al mare gli interessi, gli animi, i voleri, le speranze; soltanto accampati sotto questa bandiera possiamo

vincere. Ma se, come falso profeta, non si gridasse ovunque da noi che pace! pace! ove pace non fosse, se il dì della battaglia tutti non fossimo di un cuor solo; se germi prima latenti o disprezzati, o compressi repente apparissero di mali semi, di vecchie rugini, di vere o pretese ingiurie invendicate, oh allora guai a noi! guai all'Italia! Sperda Iddio questo fantasma funesto che mi affatica la mente agitata! Io non lo vedrò, prima di giorno sì lugubre, mi auguro mille volte il sepolcro. Di questo benemerito concittadino resterà in Genova una perpetua memoria nel Magnifico Palazzo Doria Tursi che sotto il suo ministero per sua iniziativa ed istanza il Governo ha ceduto al nostro Municipio in compenso del Palazzo Ducale che si era appropriato.

X.

In difetto di eminenti Statisti e guerrieri, dei Pitt e dei Talleyrand, dei Vellincton e dei Moreau, ciò che forma la principale nostra disgrazia, fra i due personaggi che levarono maggior grido in questo dramma d'Italia, il signor Vincenzo Ricci sembra più propenso ed inchinevole per Garibaldi, leale, ardito ed intraprendente, che verso il conte Cavour che ha sempre stimato non già idolatrato.

XI.

Per essere canonizzato ed innalzato agli onori degli altari convien subire il processo; dopo di avere inteso una turba di avvocati concistoriali intorno alla vita e miracoli di questo primo Ministro il fare qualche cenno e critica osservazione secondo la soggetta materia come dicono i Legisti, rispettando cioè la vita privata ed intima, non si vorrà giudicare opera invereconda e codarda come asserisce e pretende il signor Nicomede Bianchi, che celebra e decanta il suo eroe con frasi ampolose ed enfatiche, e talvolta cotanto sublimi che si perde di vista e non si comprende più nulla..

Il Conte di Cavour non fu un eroe di Omero, nè un personaggio di Plutarco; era fornito di molte cognizioni attinte in gran parte nei Banchi Inglesi, pronto e copioso parlatore, laboriosissimo, rigoroso ed inesorabile, ma non era nè Oratore nè poeta; non aveva genio per l' estetica, per ciò che pasce ed esalta la mente ed il cuore, avrebbe convertiti in altrettante Fabbriche ed Officine tutti i maravigliosi Edifizi e monumenti che rendono bella ed ammirata l' Italia; mancava d' inventiva, per cui riuscì, sia detto senza esitazione, un mediocre amministratore

ed un comune politico. Il libero scambio non è sua invenzione, era già stato molti anni addietro ampiamente discusso ed abbracciato sotto il ministero di Lord Peel e da noi era accennato dalla Legge sull' abolizione dei diritti differenziali ed abbassamento di Tariffa proposto da Ricci. Le sue Leggi sopra le tasse dell' Industria e Commercio vennero rivedute e corrette. Colle insopportabili gravezze tendeva a schiacciare le piccole industrie e sostituire ai liberi Cittadini gli schiavi, al matrimonio il concubinaggio. Oppresse il mondo industriale, i proletari, la burocrazia, i Commessi scritturali ed amanuensi i quali trovavano in addietro un sollievo nella perfetta santificazione delle Feste, in quelle veramente poetiche e desiderate di Natale, Pasqua e Pentecoste rivedevano la patria, i parenti, gustavano le gioie della famiglia e ristoravano le forze.

Per ristorare le Finanze ebbe ricorso ai soliti espedienti, alle imposizioni ed ai prestiti, a differenza di Luigi Corvetto e del Marchese Brignole che dopo immensi disastri provvidero ai bisogni dello Stato senza che quasi le popolazioni se ne risentissero ed avvedessero.

Entrato nel 1852 nel Ministero col Portafoglio di Marina, Agricoltura e Commercio col suo spirito inquieto e procacciante scavalcando i suoi Colleghi

in breve s' impadronì della direzione del Governo e divenne onnipotente. Mentre gli altri principiano coll'invocazione di Giove, *ab Iove principium* Egli esordì contro Giove, contro la Chiesa Cattolica contemporánea di Augusto, la quale seppellì uno dopo l'altro tutti gli Imperatori Romani, attraversò i ferrei tempi di mezzo, bella, immortal, benefica, trasse con sè il progresso e la Civiltà; intrepida poscia affrontò l'ingratitudine, le persecuzioni e la ferocia dei Governi insani e frementi, ed assistita da Dio, amata e venerata dalle genti uscì sempre più grande e gloriosa, di maniera che per essa Cavour ed i suoi seguaci non sono che pusilli che lascia dietro la sua luminosa e divina carriera.

Sotto di Lui il Parlamento cessò affatto di rappresentare la Nazione, rappresentava invece come si diceva un partito insieme al Governo; nelle elezioni bisognava prendere l' imbeccata e gli ordini dagli Intendenti; taluni di questi furono redarguiti e traslocati perchè in qualche Collegio del loro Circondario riportò la maggioranza di voti qualche candidato non abbastanza ministeriale; cattivo e pernicioso sistema che degrada e vincola l' autorità verso gli abitanti, che conviene accarezzare e lusingare per essere favoriti. In politica antepose i maneggi, gli intrighi, le furberie, i piccoli espedienti alla sempli-

cità, generosità e fermezza degli antichi Romani, la politica ambigua alla politica prudente, sagace e lodevole che consiste nel saper indagare e penetrare i segreti e disegni altrui e nascondere ed occultare i propri senza mentire, dappoichè, giova ritenerlo, la menzogna per qualsiasi fine umilia ed avvilisce. È dovere di un uomo in carica diceva ultimamente Lord Palmerston di manifestare la sua opinione sul passato, parlare del presente, e non dire una parola dell' avvenire.

Per conoscere e godere il risultato della spedizione in Crimea ed accrescere d' importanza si è determinato di rappresentare egli stesso in persona il nostro Stato al Congresso di Parigi. Quivi in luogo di essere un novello Farinata recitava il preparato latinetto, e portava la parola delle potenze occidentali; si lagnava dell' influenza austriaca fuori del Regno Lombardo Veneto, criticava gli ordinamenti e leggi degli altri Stati senza conoscerli, e non ha fatto neppur cenno del generalizzato sentimento di nazionalità unico motivo di perenne agitazione, come fu ed è attualmente in Polonia, che non si perverrà giammai a pacificare colle solite riforme interne, coll' osservanza delle stipulazioni registrate nel famigerato trattato di Vienna, in cui vennero umiliate e sacrificate le Nazioni Cattoliche, ma che giova sperare

sarà intieramente lacerato da Napoleone collegato con Vittorio Emmanuele, ed anche col valoroso Francesco II, il quale in quest' alleanza potrebbe conseguire più vaste Provincie della Venezia che il suo grand' avo Francesco I confessava nutrire rimorsi di avere accettata.

Nella questione del Cagliari catturato nel 57 dal Governo Napoletano sarebbesi forse presentata un' occasione favorevole per vendicarci di quel cocciuto governo che ricusava l' offerta nostra alleanza ed anticipare la nostra unificazione dichiarando la guerra, nella quale sia che Napoli assorbisse il Piemonte, sia che questo soggiogasse Napoli l' Italia si faceva. Ma Cavour non era uomo da ciò, era più amante del Piemonte che dell' Italia, e per un Piroscafo sollecitò l' intervento straniero in Napoli, osando in seguito rimproverare ai Papi di servirsi di questo mezzo non già per un Piroscafo, bensì per conservare il loro stato e neccessaria indipendenza.

A Plombiers si potevano fare migliori affari; Napoleone aveva bisogno per combattere l' Austria del Piemonte, ne chiamò presso di sè il primo Ministro, che casualmente si chiamava Cavour; gli comunicò i suoi pensieri e disegni raccomandandogli segretezza. Se costui avesse avuto la presenza di spirito e fino accorgimento che gli vengono attribuiti avrebbe indo-

vinato i veri motivi ed interessi che determinarono Napoleone, se ne sarebbe prevalso ed avrebbe risparmiato non dirò Savoia e Nizza, ma almeno il Principato di Monaco e le nostre naturali frontiere, affinchè l' Italia non divenisse un paese aperto a tutti gli avventurieri. Sentesi ripetere che per questi dolorosi sacrifizi siamo stati largamente ricompensati; per me è preferibile un sicuro poderetto ad un tenimento precario.

Nega e disdice nella Gazzetta ufficiale del Regno la spedizione in Sicilia sotto il Generale Garibaldi; dopo lo sbarco a Marsalla e la presa di Palermo convita gli inviati Napoletani e sottomano spedisce armi ed armati ed il fido La Farina per secondare, osservare e controllare le operazioni di Garibaldi. Ben è vero che gli inviati Napoletani ispiravano poca fiducia e nella stessa maniera degna del Governo che rappresentavano si diportavano coll' Imperatore Napoleone nella lunga conferenza sopra un progetto formolato in Genova per invito del Console Generale Napoletano Genero del Ministro degli Esteri, nel quale si premetteva essere assolutamente neccessario uniformarsi al principio e sentimento di Nazionalità penetrato e radicato profondamente in Italia, qualunque potessero essere gli impegni ed interessi particolari della dinastia regnante nelle due Sicilie, ed

in base a questo principio si proponeva — 1°. Ripartire l' Italia in tre Stati, seguitando la sua configurazione Geografica, cioè uno della Sicilia; l' altro dell' Italia propriamente detta partendo da Reggio di Calabria, seguitando i due versanti dell' Appennino fino all' altezza del Rubicone, e l' altro dell' alta Italia, lasciando al Papa il Patrimonio di San Pietro con adeguati compensi. — 2°. Concorrere alla guerra contro l' Austria secondo le forze rispettive dei tre Stati confederati. — 3°. La direzione dell' Impresa alla Sardegna.

Dopo l' entrata di Garibaldi in Napoli se Cavour fosse stato realmente un grand' uomo di mente e di cuore e, come dicesi, all' altezza del momento, sarebbe andato inteso con lui, lo avrebbe confermato generale in capo dell' Esercito del Mezzogiorno, animato a proseguire la felice impresa, e profittando dell' ardore e movimento della gioventù, della rivoluzione che aumentava come una marea e della momentanea sorpresa e sgomento dei nemici invadere la Venezia e con un esercito di 150 mila uomini a Piacenza liberare l' Italia, e salvare e rendere gloriosa e benefica la Monarchia. Invece costretto dagli avvenimenti abbraccia il partito dell' unità, muove alla Cattolica ad arrestare l' impeto nazionale e crea all' Italia una situazione delle più imbarazzate e dispendiose.

Per la presenza e suggezione degli Austriaci nella Lombardia e nella Venezia il Governo Italiano non può avere libertà di azione, è costretto ad accarezzare i partiti, soddisfare partigiani, simulare e ricorrere a sotterfugi, e la questione della Capitale sempre all' ordine del giorno. Cavour per iscartare Firenze e Napoli, liberarsi dalle esigenze del partito avanzato e lusingare i fanatici innocenti amici del Campidoglio proclama Roma capitale del nuovo Regno, di questo robusto giovane adagiato in una vecchia bara. Intavolò o finse d' intavolare dei negoziati col Governo Pontificio, servendosi di un fraticello e di un oscuro legista. È ben vero che talvolta da breve scintilla gran fiamma seconda, ma qui la cosa andò a rovescio; Antonelli intese le nostre intenzioni e da buon diplomatico ha tacciuto le sue. Una è la umana famiglia per origine, per naturali facoltà, per destinazione, una per la meta, pel cômpito assegnatole dalla provvidenza, soltanto affinchè fosse meglio amministrata e diretta Iddio ne ha ordinato la divisione in diverse nazioni per mezzo dei linguaggi. Laonde se è cosa contraria all' ordine stabilito dalla Provvidenza che una nazione si sovrapponga e comandi ad un' altra, non è del pari principio di nazionalità che ognuna formi un solo Stato. Il Sovrano Pontefice a Roma rappresenta e conserva

il gran principio della fratellanza fra gli uomini, intraveduto dalla Scuola Pittagorica e proclamato dalla buona Novella, per cui, osserva il Vico, non vi sono più barbari da uccidere o trarre in ischiavitù: e rimpetto all' Italia non contravviene all' accennato principio di nazionalità, perchè parla il linguaggio dei nostri maggiori è di depositario delle nostre credenze; la Francia ne protegge l' immunità in questo gran santuario della Cristianità pei medesimi diritti pei quali protegge il Regno Italiano per la facoltà di stringere alleanze coi Governi esistenti in diritto ed in fatto che crede di sua maggior convenienza.

Il ministro Cavour adunque non ispirando la necessaria confidenza, ha fallito a Roma, ha fallito coi Borboni di Napoli, di cui sollecitava l' alleanza, ha naufragato in Parlamento spaventato e confuso dalla severità e contegno di Garibaldi, ed è morto nella settimana in cui stavasi appunto per applicare in modo solenne la sua formola — Libera Chiesa in libero Stato — ricusando al Signore il consueto omaggio nella maggiore sua Festa.

Dalla lettura del libro apologetico del prefato signor Nicomede Bianchi, raffrontando i documenti e le date rilevasi essere stato il conte di Cavour un moderato di primo ordine, un politico senza disegni

prestabiliti, municipalista, federalista ed unitario secondo le circostanze ed avvenimenti, da cui era trascinato; era baldanzoso ed audace sotto l'egida di Napoleone, in compagnia della Guardia Imperiale, o con qualche timido Deputato che chiamava recluta. Con manifesta ingiustizia e spudorata adulazione, il signor Nicomede salta a piè pari gli avvenimenti e martiri del 21, 33, 48 e 49 per attribuire al suo personaggio il merito esclusivo di avere destato e promosso in Italia i sentimenti di libertà e di nazionalità; e dimentica persino Carlo Alberto e Vittorio Emanuele che combatterono nei Campi Lombardi e sotto Verona, mentre Cavour era ancora un semplice giornalista. Sotto il governo di lui tutto divenne ufficiale; il popolo apprese ad arricchire ad ogni costo, a dimenticare i suoi doveri verso Dio; sotto di lui principiò il Regno dei Dottrinarii, di questa nuova Arcadia in cui si acquista rinomanza a buon mercato, senza esporre le sostanze e la vita; di quella scuola che accorda larghe ricompense nazionali a' propri maestri, mentre il patrio suolo è ancora calpestato dai cavalli nemici; un tempo era molto più ardua l'erta del Campidoglio; le Assemblee francesi l'hanno ricusata a prodi guerrieri e poco tempo avanti la nostra ne ha ricusato una molto più piccola al generale Cialdini. I Governi,

i Parlamenti, i Consigli e Magistrati non possono a buon diritto disporre dei denari dei Contribuenti che pei loro bisogni riconosciuti ed accertati nei Bilanci, le riconoscenze e gratificazioni vogliono essere decretate direttamente dal popolo, mercè pubbliche sottoscrizioni. Sfido chiunque ad indicare un' opera veramente grande ed imperitura propria del conte Cavour, per cui gli

> Debba la Patria e simulacri ed archi.

Si accenna dai discepoli all' unificazione e formazione della Nazione; provate troppo; attenendosi alle generali si può equalmente esaltare e deprimere, rendere un demonio degno del Paradiso ed un angelo meritevole dell' Inferno. La redenzione d' Italia a Dio piacendo sarà opera di mille intelletti, di migliaia e migliaia di braccia e di milioni di cuori.

XII.

Ma se i Cavoriani esagerano, i Garibaldini non rimangono addietro, e taluni di essi sono nelle adulazioni così eccessivi da disgradarne i più servili cortigiani dei Re; eppure nelle alture di S. Martino si fermarono le pure nostre glorie militari. Come ad ogni credito corrisponde un debito, così ad ogni

vittoria corrisponde una sconfitta. A riscontro dei successi di Garibaldi nelle Provincie Meridionali stanno disgraziatamente la defezione e scioglimento di un Esercito italiano; essi non hanno nemmeno lo splendore e fascino delle grandi vittorie; Calatafimi, Milazzo e Capua non sono degne di poema al pari della tremenda e fatale giornata di Farsaglia. Quanto sarebbe stato più desiderabile una rivoluzione di Palazzo in Napoli, che avrebbe risparmiato lo sperpero delle forze nazionali! Ad ogni modo avete fatto molto, la patria conserverà sempre grata memoria di averla liberata da una dinastia che non si associava ai nostri destini, e confidava negli stranieri; ma ripetiamo anche a voi non avete fatto tutto, quindi *parcete linguis* e specialmente non vi arrogate il diritto di dettare in morale ed in teologia, preparatevi piuttosto a compire l' impresa.

XIII.

Senza avvedercene siamo entrati in confronti e paralelli ad imitazione di Plutarco; Cavour prevale in relazioni, ingerenze, estensione e pratica d' affari, disinvoltura ed operosità prodigiosa; Garibaldi in coraggio ed avventure arrischiate; Ricci sovrasta per elevatezza di mente, per classica erudizione e costanza

nei buoni principii. Per esso la severa morale è la scienza vera dell' uomo di Stato; sotto il suo ministero non furono minacciati i ricchi ed avviliti i poveri, molestato il Clero e verun altro ordine di cittadini; credente in Dio e nella libertà somiglia ai nostri Maggiori, i quali acquistarono la Signoria dei mari e donarono alle altre nazioni le loro leggi ed il Consolato del mare, luminosi monumenti di progredita civiltà. Se verrà tempo in cui non sembrerà più un delitto il sentimento religioso congiunto alla carità di patria, si sarà persuasi che nella rettitudine dell' animo sono riposti e sicuri il valore e lo spirito del vero sacrifizio, e saranno meglio apprezzati i talenti, l' abilità, i prestati servizi, in cui ciascun Ministro potrà diriggere con sufficiente indipendenza il proprio dicastero, giova sperare che il nostro signor marchese Vincenzo Ricci sarà richiamato al potere, ed amireremo un' altra volta negli atti del Governo la dignità e gusteremo la proprietà della colta nostra favella.

G. D.

ERRATA					CORRIGE
Pag.	50	*linea*	19	rigoliosa	*leggi* ed onorifica
»	52	»	24	estrinsico	» estrinseco
»	53	»	15	*persona*	» *personas*
»	59	»	18	riguardata	» riguardato
»	59	»	18	ritenuta	» ritenuto

